

Rito ambrosiano

21 febbraio 2010

DOMENICA ALL'INIZIO DI QUARESIMA

Anno C
Messa nel giorno

**In Cristo fosti tu ad essere tentato, in lui
tu riporti vittoria.
S. Agostino, *Esp. sul sal. 60, 2***

LITURGIA DELLA PAROLA

LETTURA

Lettura del profeta Gioele 2, 12b-18

Così dice il Signore Dio: / «Ritornate a me con tutto il cuore, / con digiuni, con pianti e lamenti. / Laceratevi il cuore e non le vesti, / ritornate al Signore, vostro Dio, / perché egli è misericordioso e pietoso, / lento all'ira, di grande amore, / pronto a ravvedersi riguardo al male». / Chi sa che non cambi e si ravveda / e lasci dietro a sé una benedizione? / Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. / Suonate il corno in Sion, / proclamate un solenne digiuno, / convocate una riunione sacra. / Radunate il popolo, / indite un'assemblea solenne, / chiamate i vecchi, / riunite i fanciulli, i bambini lattanti; / esca lo sposo dalla sua camera / e la sposa dal suo tàmamo. / Tra il vestibolo e l'altare piangano / i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: / «Perdona, Signore, al tuo popolo / e non esporre la tua eredità al ludibrio / e alla derisione delle genti». / Perché si dovrebbe dire fra i popoli: / «Dov'è il loro Dio?». / Il Signore si mostra geloso per la sua terra / e si muove a compassione del suo popolo.

SALMO

Dal Salmo 50

R. *Rendimi puro, Signore, dal mio peccato.*

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. R.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. R.

Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe. R.

EPISTOLA

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 9, 24-27

Fratelli, non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato!

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 4, 1-11

In quel tempo. Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: / “Non di solo pane vivrà l'uomo, / ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: / “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo / ed essi ti porteranno sulle loro mani / perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: / “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: / “Il Signore, Dio tuo, adorerai: / a lui solo renderai culto”». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

COMMENTO PATRISTICO *

S. AMBROGIO

Dall'Esp. del Vang. sec. Luca, IV, 9-12. 17-26 passim

Chi dunque [Dio]doveva darci come guida, contro tante lusinghe del mondo, e tante astuzie del diavolo, sapendo che la nostra lotta è anzitutto *contro la carne e il sangue, poi contro le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti che abitano nelle regioni celesti?* (Ef 6, 11). Doveva metterci al fianco un angelo? Ma anche quello cadde; e intere legioni di angeli poterono appena appena giovare a singole persone. Doveva inviare un serafino?

Ma anch'egli discese in terra, in mezzo a un popolo dalle labbra immonde, e purificò le labbra di un solo profeta, con un carbone acceso (cfr. Is 6, 5 ss). Bisognava trovare un'altra guida, che noi tutti potessimo seguire. E chi doveva essere tanto potente da giovare a tutti, se non Colui che sta al di sopra di tutti? Chi poteva collocarmi al di sopra del mondo, se non Colui che è più grande del mondo? Quale guida doveva essere tanto potente, da condurre con un solo cenno uomini e donne, Giudei e Greci, barbari e Sciti, schiavi e liberi, se non Colui che solo è tutto e in tutti, Cristo?

* Dal DalSussidio biblico-patristico per la liturgia domenicale, a cura di don Santino Corsi, ed. Guaraldi

Dovunque ci muoviamo, camminiamo in mezzo a molte insidie: insidie ci sono tese dal diavolo nel corpo, insidie nella Legge, insidie tra le guglie delle chiese, insidie sui parapetti delle case, insidie nei sistemi filosofici, insidie nelle passioni...

Come faremo allora a evitare queste insidie, affinché anche noi possiamo dire: *La nostra vita scampò come un uccello dall'insidia degli uccellatori; il laccio è stato rotto e noi siamo scampati?* Non dice: *Io stesso ho rotto il laccio*, no, Davide non osò affermare questo, bensì: *Il nostro aiuto è nel nome del Signore* (Sal 123, 7-8) indicando da chi doveva essere sciolto il laccio, e profetando così che doveva venire in questo mondo

Colui che avrebbe rotto il laccio, teso dall'inganno del diavolo.

Però il modo migliore di spezzare il laccio era quello di mostrare al diavolo la preda, affinché, facendo per slanciarsi su di essa, si impigliasse nella sua stessa rete, e così io potessi dire: *Hanno teso una rete ai miei passi, ma essi stessi ci sono caduti dentro* (Sal 56, 7). Quale fu questa preda, se non il corpo? Bisognava che si tendesse una simile frode al demonio, che cioè il Signore Gesù prendesse un corpo, anzi questo corpo corruttibile e debole, e fosse crocefisso secondo questa debolezza. Se il corpo fosse stato spirituale non avrebbe detto: *Lo spirito è pronto, ma la carne è debole*. Ascolta dunque l'una e l'altra voce, quella della carne debole e quella dello spirito pronto: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice*, ecco la voce della carne; *però non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu* (Mc 14, 36-38): vedi il fervore vigoroso dello spirito. Perché ti scandalizzi della condiscendenza del Signore? Fu condiscendenza se volle assumere il mio corpo, fu condiscendenza se volle prendere su di sé i miei peccati, prendere su di sé le mie debolezze, che la natura divina non avrebbe certo potuto avvertire, mentre la natura umana imparò a disprezzarle, sopportarle e patirle. Seguiamo quindi il Cristo, come sta scritto: *Seguirai il Signore, tuo Dio, e a lui ti terrai unito* (Dt 13, 4). A chi resterò unito, se non a Cristo, come Paolo ha detto: *Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito* (1 Cor 6, 17)? Seguiamo dunque le sue orme, affinché dal deserto possiamo tornare al paradiso. ...

Apprendiamo che tre sono gli strali del diavolo, dei quali suole armarsi per impigliare l'anima dell'uomo: uno, la gola, il secondo, la vanagloria, il terzo l'ambizione. E ha preso le mosse di là dove già aveva vinto una volta. Perciò io comincio a vincere in Cristo, proprio là dove in Adamo fui soggiogato, purché io prenda Cristo, immagine del Padre, come esempio di virtù. Guardiamoci dunque dalla gola, guardiamoci dalla lussuria, perché essa è un'arma del diavolo.

Si tende un laccio quando si imbandisce la mensa di un pranzo regale, che spesso fa crollare la fermezza dell'anima. Dobbiamo infatti evitare i lacci del diavolo, non soltanto quando ne udiamo le parole, ma anche quando ne vediamo lo sfarzo. Hai dunque conosciuto uno strale del diavolo: prendi lo scudo della fede, la corazza della moderazione...

Considera dunque le armi di Cristo, con le quali Egli ha vinto non per sé, ma per te. Infatti Colui, che, infondendo una natura in un'altra, aveva dimostrato con la sua maestà che si possono cambiare le pietre in pane, ti insegna che non devi far nulla per far piacere al diavolo, nemmeno col pretesto di far vedere la tua virtù. Considera altresì, in questa tentazione, l'astuzia da vero artista, propria del diavolo.

Egli tenta per rendersi conto, e si rende conto per tentare. Invece il Signore lo inganna in modo da vincerlo, e lo vince in modo da ingannarlo. Se Egli avesse trasformato la natura, si

sarebbe tradito come Creatore. Pertanto risponde evasivamente, dicendo: *Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio.*

Vedi di quali armi si serve per difendere l'uomo dagli assalti degli spiriti iniqui, dopo averlo circondato e protetto contro gli allettamenti della gola. Difatti non usa la sua potenza in quanto Dio – a che cosa questo mi sarebbe servito? – ma, in quanto uomo, si procura un aiuto comune, affinché l'uomo, tutto intento a pascersi delle Scritture divine, dimentichi la fame del corpo, e si nutra del Verbo celeste. Assorto nel Verbo, Mosè non desiderò più il pane; assorto nel Verbo, Elia non avvertì più la fame di un digiuno prolungato. Chi segue il Verbo non può desiderare un pane terrestre, poiché riceve la sostanza del Pane celeste – non c'è dubbio che le realtà divine sono superiori a quelle umane, e le spirituali a quelle materiali – e perciò chi desidera la vita vera aspetta quel pane, che per mezzo di una sostanza invisibile sostiene il cuore dei mortali. ...

Segue lo strale della vanagloria, in cui si pecca facilmente, perché mentre gli uomini desiderano di vantare il merito della loro virtù, disertano dal posto di guardia dei loro meriti.

Lo condusse allora a Gerusalemme – sta scritto – e lo pose sul pinnacolo del Tempio.

La vanagloria è proprio fatta così; mentre uno crede di salire più in alto, vien cacciato più in basso per avere usurpato meriti troppo grandi.

E gli disse: “Se sei figlio di Dio, gettati giù di qui”.

Parola veramente diabolica, che fa tutto il possibile per precipitare l'anima umana dal luogo elevato dei suoi meriti. Non c'è nulla, infatti, che più si confaccia al diavolo, che persuadere gli uomini a precipitarsi giù.

Impara dunque anche tu a vincere il diavolo. Lo Spirito ti conduce, segui lo Spirito. Non ti ritragga la lusinga dei sensi; poiché sei pieno dello Spirito, impara a disprezzare il piacere. Se vuoi vincere, digiuna. ... Però il diavolo dimostra la sua impotenza e la sua malizia insieme, perché egli non può nuocere ad alcuno, eccettuato chi vuol buttarsi giù da sé.

Difatti colui che, abbandonando i beni celesti, fa suoi quelli terreni, precipita volutamente nel baratro di una vita caduca.

Allora il diavolo, che pur aveva sottomesso al proprio potere tutti gli uomini, quando vide che lo strale era spuntato, cominciò a sospettare che Egli fosse più che un uomo. Ma il Signore, di nuovo, non giudicò di dover compiere per far piacere al diavolo neppure i miracoli profetizzati a suo riguardo, ma, conservando intatta la maestà della sua divinità, affrontò l'astuzia del diavolo, e se questi si era servito di una citazione delle Scritture, lo volle vincere citandogli le Scritture; Dio infatti ha il potere di vincere, e la Scrittura vince per me.

Impara anche di qui come Satana si mascheri da angelo di luce, e tenda insidie ai fedeli perfino dalle pagine delle Scritture divine. In questo modo egli riesce a fare gli eretici, in questo modo fa strazio della fede, in questo modo impugna i diritti della religione. Non ti inganni l'eretico, perché sa tirar fuori qualche esempio dalle Scritture, e non si dia arie perché ti sembra istruito. Anche il diavolo si serve delle testimonianze scritturali, non per insegnare, bensì per abbindolare e illudere. Egli adocchia qualcuno che è religioso, ragguardevole per virtù, autorevolissimo per opere mirabili: gli tende il laccio della

vanagloria, per farlo gonfiare di orgoglio, affinché confidi non nella pietà, ma nella superbia, e non attribuisca a Dio ogni merito, ma l'usurpi invece per sé. Per questo gli Apostoli non imperavano ai demoni nel proprio nome, bensì nel nome di Cristo, perché non sembrasse che si attribuivano qualche capacità.